

## E IL SESSANTOTTO FU IL SUO ROVESCIO

di MARCELLO VENEZIANI

**I**l '68 fallì come rivoluzione politica ed economica perché gli assetti di potere e il sistema capitalistico restarono saldamente in sella, in Italia e nel mondo, nonostante la contestazione globale. Ma il '68 riuscì nel costume, nel sesso e nel linguaggio (...)

A PAGINA 25 >>>

«BIENNALE DELLE MEMORIE» DOMANI A MARTINA FRANCA UN INCONTRO SUI 50 ANNI DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

# E il '68 fu il suo rovescio (intolleranza permissiva)

### Luci e ombre di una rivoluzione «finita nel rococò»

Sarà dedicato ai 50 anni del Movimento Studentesco del 1968 il 1° Seminario della Biennale delle Memorie 2018 di Martina Franca, in programma domani alle 18.30 nella Biblioteca Comunale del Palazzo Ducale. Interverranno all'incontro il filosofo e giornalista Marcello Veneziani, e il sociologo Marco Boato, moderati da Mauro Pulpito. In apertura, i saluti d'apertura del sindaco Franco Ancona e del presidente di Italiadecide, Luciano Violante.

di MARCELLO VENEZIANI

**I**l '68 fallì come rivoluzione politica ed economica perché gli assetti di potere e il sistema capitalistico restarono saldamente in sella, in Italia e nel mondo, nonostante la contestazione globale. Ma il '68 riuscì nel costume, nel sesso e nel linguaggio, minò la famiglia e il rapporto tra le generazioni, la scuola e l'università. La società entrata nel '68 aveva molti vizi e arcaismi, molte ipocrisie e contraddizioni; ma quella che ne uscì, soprattutto negli ambiti citati, fu peggio. L'errore d'origine fu la scissione tra diritti e doveri, tra libertà e responsabilità, tra risultati e meriti; il predominio assoluto dei desideri sulla realtà e i suoi limiti naturali. La libertà nel '68 magnificò la liberazione, lo sconfinamento. Liberazione del soggetto, della sessualità repressa, dei popoli, degli

istinti e degli impulsi incatenati. Liberazione dallo Stato e dalla norma, dalla famiglia e dai suoi obblighi e rituali, liberazione dai vincoli di ogni tipo, elogio dell'infedeltà e del camaleontismo, mutazione permanente. È la passione per la dismisura, la libertà come vietato vietare, desiderio permanente di creare e autocrearsi, senza limiti. Ma dietro la promessa della liberazione da tutto, dietro la marcusiana denuncia della tolleranza repressiva (quel Marcuse che aveva scritto un Saggio sulla liberazione), si celava nel '68 il suo rovescio arrogante, l'intolleranza permissiva; ossia permissivismo estremo, ma guai a chi non accetta i nuovi comandamenti della liberazione e i comportamenti derivati. Quel fondo d'intolleranza dette poi vita all'estremismo politico, alla violenza del radicalismo, alla giustificazione di regimi come quello di Mao, che nel nome della rivoluzione culturale e della liberazione da ogni passato, compì stermini che nemmeno Hitler e Stalin insieme hanno compiuto.

Ma il '68 non coincise con l'estremismo, dette vita anche al pacifismo verde, al femminismo, alla diffusione della droga (il '68 psichedelico). L'esito principale del '68 fu però una spinta radicale alla liberazione di massa



dei desideri e dei soggetti. Il suo effetto collaterale fu il narcisismo individualistico di massa.

Il movimento sessantottino riteneva che la tradizione facesse parte di una santa alleanza della reazione guidata dal capitale: invece la tradizione era l'ultimo baluardo per impedire che i cittadini, i credenti, i compatrioti, i genitori, fossero ridotti solo a consumatori, pedine intercambiabili, atomi senza identità. Il capitalismo trionfò e assunse come suoi agenti e funzionari i sessantottini di ieri. In fondo il racconto odierno del '68 come una radicale modernizzazione significa proprio questo: una società radicale di massa, concepita su valori radicali e impiantata nel mercato globale.

La famiglia è stato l'ambito in cui il '68 ha prodotto più effetti. Il padre inteso come *au-toritas*, come *pater familias*, ma anche come Santo Padre, come patria – cioè terra dei padri – come docente, veniva simbolicamente soppresso. Il '68 - scrissi in *Rovesciare il '68* - fu il movimento del parricidio gioioso che portò a compimento la tendenza parricida insita nella modernità e più volte manifestatasi nel Novecento. Ma la società senza padre del '68 produsse poi la nostra società senza figli, con una denatalità record e un'anoressia di futuro. Il sessantottino si auto-percepì come un adolescente permanente che non si proietta in nessun figlio perché è lui eterno Peter Pan. L'emancipazione femminile ha prodotto innegabili frutti e riconosciuto diritti fondamentali alle donne; ma con la stessa onestà si deve riconoscere che tutto questo è avvenuto a scapito della maternità, della coesione familiare e dell'equilibrio fondato sulla diversità dei ruoli. Grandi conquiste, gravi perdite.

Alla fine l'ala modernizzatrice del '68 vinse su quella ideologica e rivoluzionaria. Dopo il

'68 nessun movimento rivoluzionario andò al potere in Occidente; in compenso si avviò quel percorso – divorzio, aborto, depenalizzazione di reati legati alla droga e altri, destrutturazione della famiglia, unioni omosessuali, ecc. Ha vinto l'anima radical del '68. La stessa sinistra dopo il '68 non rappresenta più le classi povere e oppresse, i proletari, gli operai e le borgate, ma concentra le sue battaglie sulle unioni civili e gay, eutanasia, femminicidio, uteri in affitto. La rivoluzione sociale si è fatta rivoluzione sessuale. L'anticapitalismo fu sostituito dall'antifascismo eterno.

A Est, invece, la rivolta giovanile fu concepita nel segno del binomio patria e libertà, ovvero indipendenza nazionale, sovranità politica e libera espressione del dissenso. Il gesto eroico di Jan Palach come la denuncia di Solzenicyn e di Woityla produssero quel movimento popolare che poi favorì il crollo del comunismo. È difficile stabilire se quel movimento dai presupposti così diversi vada ascritto o meno nel '68. Alla fine, l'eredità politica e ideologica maggiore del '68 è il politically correct, il nuovo «bigottismo progressista», l'ipocrisia del linguaggio corretto. Una rivoluzione finita nel rococò.